

SEGNO DI UNITÀ

Periodico di informazione della Comunità di
SANTA MARIA DELLA PACE
<http://www.santamariadellapacemestre.it>
Via Varrone, 14 - tel. 041.615333 - e-mail livio@smp.191.it
MESTRE - BISSUOLA (VE)
Anno XXXII - n. 32 - 3 maggio 2020



QUARTA DOMENICA DI PASQUA

PAROLA DI DIO

Nella Bibbia la figura del pastore è molto presente non solo come protagonista della narrazione, ma anche come parabola e tipologia.

Dio è il Pastore, ma affinché questa sua qualità sia riconosciuta dai credenti, egli invia al suo gregge dei pastori che a volte diventano infedeli alla loro missione; nello stesso tempo, altri che non sono stati inviati da Dio "si fanno pastori", assumendo una funzione di servizio finalizzata in realtà al perseguimento dei propri fini.

Gesù afferma che chi non entra nel recinto dalla porta, ma da un'altra parte, e un brigante. Perché la porta è sorvegliata dal guardiano e quindi se uno entra da un'altra parte significa che vuole perpetrare un inganno ed impossessarsi delle pecore. Invece il pastore entra attraverso la porta ed è riconosciuto dal guardiano; anche le pecore lo riconoscono e lo seguono fuori, lui le chiama per nome. Gesù è questo pastore e il Padre è il guardiano che gli apre. È infatti il Padre che gli ha dato le pecore, che lo ha inviato e che le ha messe tutte nelle mani. Dunque il Padre riconosce Gesù come pastore unico del gregge, e così fanno anche le pecore: esse riconoscono la sua voce, la ascoltano ed esultano, sentendosi da lui chiamate ciascuna con il proprio nome.

Gesù ha un compito preciso: chiamando le pecore per nome, le fa "uscire", fa compiere loro un esodo dal recinto ai pascoli aperti, alla libertà. In queste parole è delineato tutto il cammino del discepolo che deve ascoltare la voce del pastore, deve riconoscerla come parola per sé.

Gesù si definisce con due affermazioni: è la "porta" e il "buon pastore". Non è la porta del recinto, ma una porta al servizio delle pecore, un passaggio per accedere alla presenza del Signore.

Negli ultimi discorsi ai suoi discepoli dirà: "Io sono la via, la verità e la vita", parole che esplicitano l'affermazione: "Io sono la porta", che esprimono e sono il cammino che conduce alla

conoscenza di Dio e dunque alla vita per sempre.

Gesù invita a discernere su quanti sono venuti prima di lui, con la pretesa di essere pastori inviati da Dio, ma anche su quanti verranno dopo di lui.

In ogni tempo appaiono nel mondo e anche nella chiesa pretesi "unti", falsi inviati, che Dio non ha mandato, uomini e donne che imputano al Signore le loro elucubrazioni, ma sono sempre riconoscibili da chi è credente attento in Gesù: non stanno in mezzo al gregge, ma al di sopra; non conoscono le pecore per nome, ma vogliono solo comandarle; non proteggono la pecora debole, ma la abbandonano; non vanno alla ricerca della pecora perduta, ma preferiscono stare con le altre dentro al recinto.

(Riduzione e adattamento da un commento di Enzo Bianchi)



LE LETTURE DI OGGI

Atti 2,14.36-41; Salmo 22; Prima lettera di Pietro 2,20-25; Giovanni 10,1-10

don Fabio scrive

FASE O SFASATI

Eravamo tutti davanti al televisore alle ore 20.20 per sentire dire le faticose parole: dal 10 maggio si potranno celebrare le Messe, con le seguenti precauzioni, ecc...

No: tante parole, un po' incasinate a dir la verità, su tanti aspetti, il sottolineare l'importanza dell'attività fisica ma a distanza, e poi tutte le altre cose. E la Chiesa? So che la reazione dei Vescovi ha suscitato ammirazione da parte di molti e scandalo per altri. Io ormai non mi sorprendo di nulla, ma mi piacerebbe sottolineare tre piccole cose:

- stiamo forse riscoprendo che il nostro rapporto con l'Eucaristia non è solo una buona abitudine ma è il propulsore di ogni nostra azione quotidiana. Forse riusciamo anche a capire la sofferenza di coloro che "sempre" si devono "accontentare" della "Comunione spirituale".

- Ci va bene essere considerati solo per l'azione sociale che facciamo, anzi su questa otteniamo tutte le deroghe possibili?

- Non vado a sindacare le valutazioni del comitato scientifico: se mi dicono che ci sono delle criticità ci credo e osservo le disposizioni. Ma se si aprono alcuni settori dando dei protocolli da osservare, perché l'ambito spirituale è stato liquidato con un semplice "ne riparleremo tra qualche settimana" senza provare a dare dei protocolli e senza tener conto che ci sono meno problemi di contatto rispetto ad altre attività?

Questo non vuol dire che sono contro o pro: è facile che le disposizioni che verranno date, tipo sanificare la chiesa, siano quasi impossibili da soddisfare, ma si potrebbe casomai celebrare all'aperto. Forse!!! Mah!!!

Chiediamo al Signore che ci dia la sua sapienza e saggezza per poter affrontare prossimo futuro con scelte di fede e con occhio di predilezione per i più "piccoli" sia di età che impotenti nelle nuove difficoltà.

“DATEVI AL MEGLIO DELLA VITA” VOCAZIONI



Lancio della giornata mondiale per le vocazioni che è domenica 3 maggio.

In terza pagina un'ampia sintesi del messaggio di papa Francesco.

OGGI PRIME COMUNIONI

Oggi la nostra parrocchia doveva essere in festa con i ragazzi di quinta elementare. Era il giorno programmato per le Prime comunioni, giorno che da sempre è segno di festa e di gioia perché porta all'incontro reale con la persona che ti vuole bene da sempre e ti vorrà bene per sempre. Non sappiamo al momento quando potremo fare questa festa, ma vi assicuriamo che sarà indimenticabile in particolar modo per ognuno di voi ragazzi.

IL FIORETTO DI MAGGIO

Il mese di maggio è il mese dedicato a Maria, la mamma di Gesù, e la recita del Rosario è la forma più semplice e tradizionale che accompagna da sempre le giornate di molte famiglie e di molte persone e che è legata anche alla parola "fioretto".

Come parrocchia abbiamo pensato di proporvi di fare un piccolo momento serale di preghiera, dove possa partecipare tutta la famiglia: non vi chiediamo di recitare tutto il Rosario ogni giorno ma almeno una decina di Ave Marie.

Abbiamo fatto il calcolo che facendo un mistero al giorno, dal lunedì al venerdì copriamo, tutto il mese seguendo i misteri **gaudiosi, dolorosi, gloriosi e della luce**.

A questa preghiera vorremmo anche accompagnare una particolare intenzione:

- **lunedì** per tutti coloro che riprendono il lavoro e per chi invece non può;
- **martedì** per gli ammalati e le persone sole;
- **mercoledì** per coloro che gestiscono le responsabilità pubbliche;
- **giovedì** per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata;
- **venerdì** per le nostre famiglie e ragazzi.

Oltre a questo per chi lo volesse il **venerdì alle 20.45** trasmetteremo in streaming dalla nostra chiesa la Recita del Rosario per dare una forma più comunitaria e di famiglia alla nostra preghiera.

CONTEST FOTOGRAFICO

Legato alla recita del Rosario in casa, parte, in tutta la Diocesi di Venezia, un contest fotografico dove siamo invitati a fotografare e inviare il nostro angolo di preghiera che abbiamo realizzato in casa per pregare in famiglia.

don Fabio

LUTTO

Ci ha lasciato **DINELLO LUCIANO**
Condoglianze ai famigliari.

57[^] *Giornata mondiale per la vocazione*”

LE PAROLE DELLA VOCAZIONE il messaggio del papa

Aprondo il messaggio per la 57 Giornata Mondiale per le Vocazioni, papa Francesco riprende le quattro parole chiave indicate nella Lettera ai sacerdoti in occasione del 160° Anniversario della morte del Curato d'Ars (4 agosto 2019): **dolore, gratitudine, coraggio e lode**.

Parole che il papa vuole rivolgere a tutto il popolo di Dio, richiamando il brano evangelico in cui Matteo racconta l'esperienza di Pietro e Gesù sul lago di Tiberiade in tempesta. (Mt 14,22-33)

Francesco confronta la traversata del lago con il viaggio della nostra esistenza *«sempre inquieta perché alla ricerca di un approdo felice, pronta ad affrontare i rischi e le opportunità del mare, ma anche desiderosa di ricevere dal timoniere una virata che conduca finalmente verso la giusta rotta»*

Le illusioni però sono dietro all'angolo e ci distolgono da seguire il faro luminoso che conduce al porto sicuro. Come per i discepoli, quindi, la traversata può essere ostacolata dalle difficoltà e subentra la paura di non essere in grado di rispondere alla chiamata.

Ma il Vangelo ci rassicura, perché non siamo soli, il Signore ci accompagna.

Prosegue il papa: *«La prima parola della vocazione, allora, è **gratitudine**. Navigare verso la rotta giusta non è un compito affidato solo ai nostri sforzi, né dipende solo dai percorsi che scegliamo di fare. La realizzazione di noi stessi e dei nostri progetti di vita non è il risultato matematico di ciò che decidiamo dentro un "io" isolato; al contrario, è prima di tutto la risposta a una chiamata che ci viene dall'Alto. È il Signore che ci indica la riva verso cui andare e che, prima ancora, ci dona il coraggio di salire sulla barca; è Lui che, mentre ci chiama, si fa anche nostro timoniere per accompagnarci, mostrarci la direzione, impedire che ci incagliamo negli scogli dell'incisione e renderci capaci perfino di camminare sulle acque agitate»*.

Secondo il pontefice ogni vocazione *«più che una nostra scelta, [...] è la risposta alla chiamata gratuita del Signore perciò, riusciremo a scoprirla e abbracciarla quando il nostro cuore si aprirà alla gratitudine e saprà cogliere il passaggio di Dio nella nostra vita.»*

Papa Bergoglio consegna poi la seconda parola chiave: **coraggio**. *«Quando siamo chiamati ad abbracciare uno stato di vita – come il*

matrimonio, il sacerdozio ordinato, la vita consacrata –, la prima reazione è spesso rappresentata dal "fantasma dell'incredulità"»

Una scelta fondamentale di vita, continua Francesco, richiede coraggio e il Signore lo sa, ed è per questo che *«la fede nella sua presenza che ci viene incontro e ci accompagna, [...] ci libera da quell'accidia che ho già avuto modo di definire "tristezza dolciastra" cioè quello scoraggiamento interiore che ci blocca e non ci permette di gustare la bellezza della vocazione»*

La parola **"dolore"** cui aveva accennato all'inizio, il papa, in questo messaggio, preferisce tradurla con **fatica** perché la vocazione implica l'impegno *«di prendere in mano la nostra vita per metterla al servizio del Vangelo, nei modi concreti e quotidiani che Egli ci indica»*.

Francesco invita a non lasciarsi travolgere dal pensiero delle responsabilità che ci attendono o delle difficoltà che si dovranno affrontare perché cadere in queste trappole ci fa distogliere lo sguardo su Gesù. Sorretti dalla fede andiamo incontro al Signore risorto pur nelle nostre fragilità e povertà, certi che Lui ci tenderà una mano per sorreggerci.

L'immagine del ritirarsi della tempesta allorché Gesù sale sulla barca dei discepoli spaventati, è figura – secondo Francesco, *«di ciò che opera il Signore nella nostra vita e nei tumulti della storia, specialmente quando siamo nella tempesta: Egli comanda ai venti contrari di tacere, e le forze del male, della paura, della rassegnazione non hanno più potere su di noi»*

Andando a concludere, il papa fa presente di conoscere bene la fatica, le solitudini, il rischio dell'abitudine di quanti si assumono la responsabilità di compiti impegnativi, facendo riferimento sia agli sposi che a *«coloro che abbracciano la vita consacrata e il sacerdozio»*

L'ultima parola della vocazione è la **lode**.

«Coraggio, non abbiate paura! Gesù è accanto a noi e, se lo riconosciamo come unico Signore della nostra vita, Egli ci tende la mano e ci afferra per salvarci. E allora, pur in mezzo alle onde, la nostra vita si apre alla lode» Il papa invita a prendere esempio da Maria che ha fatto di tutta la sua vita una lode al Signore.

L'ultimo pensiero è per la Chiesa. Il papa auspica un percorso al servizio delle vocazioni, capace di aprire il cuore dei fedeli, perché *«ciascuno possa scoprire con gratitudine la chiamata che Dio gli rivolge, trovare il coraggio di dire "sì", vincere la fatica nella fede in Cristo e offrire la propria vita per i fratelli e per il mondo intero»*.

(sintesi a cura della Redazione)

un santo alla volta **SANTA CATERINA DA SIENA**

Mercoledì 29 aprile la Chiesa ha fatto memoria del “transito” – che vorrebbe dire che è passata a miglior vita – di Santa Caterina da Siena (Siena, 25 marzo 1347 – Roma, 29 aprile 1380). Di cognome faceva Benincasa, suo padre Jacopo faceva il tintore e la mamma si chiamava Lapa. Anche se è vissuta solo 33 anni, fatto non insolito in quei tempi, il suo itinerario terreno è stato molto più intenso di un qualsiasi ottantenne di oggi.

Fin da subito fu venerata come santa; Pio II la canonizzò nel 1461, mentre in epoche più recenti, Paolo VI la dichiarò dottore della Chiesa, mentre Giovanni Paolo II la fece compatrona d'Europa. Dal 1939 è patrona d'Italia con san Francesco d'Assisi.

Era la ventiquattresima di 25 figli (sic!) e la gemella Giovanna morì dopo una settimana.

A dodici anni i suoi le avevano già trovato marito, ma Caterina era intenzionata ad avere un ben altro partner nella sua vita, si incaponì e non volle sposarsi poiché si era votata al Signore e lo disse chiaro e tondo. Ma entrare in monastero non era così semplice, non bastava la vocazione ma ci voleva anche una cospicua dote da versare e la sua famiglia non ne aveva le possibilità. Caterina perseverò e conducendo una vita fatta di costante preghiera convinse il padre ad assecondarla.

Altri ostacoli si frapposero alla sua ferma vocazione ma a sedici anni le fu dato l'abito dell'Ordine delle Domenicane Mantellate.

Fu dura per lei che era priva d'istruzione adattarsi alla severa vita del monastero, fatta di preghiere e di messe che lei con conosceva neanche in italiano, figurarsi in latino. Cercò di farsi aiutare da una consorella, con scarsi risultati; per tre anni si isolò dalle altre suore.

Si dedicò allora all'assistenza dei poveri e degli ammalati nei quali vedeva il Cristo sofferente; fu attiva presso l'ospedale dove si prese cura dei pazienti che, essendo contagiosi, nessuno assisteva. Il risultato fu che il comportamento di Caterina smosse la coscienza delle sorelle Mantellate che si misero ad imitarla.

L'abnegazione di Caterina è documentata dal dossier relativo al processo della sua canonizzazione. a.

Caterina dialogava con il Cristo e andava in lunghe estasi, durante le quali veniva sorvegliata da un gruppo composito di uomini e donne che la seguivano, aiutandola nelle attività caritative e nella corrispondenza che gente di ogni parte intratteneva con lei.

Insomma Caterina oggi la definiremmo una

“influencer”, e aveva molti “followers”. Come capita sempre con i personaggi scomodi, fu criticata e dovette presentarsi al Capitolo Generale dell'Ordine Domenicano, che si tenne a Firenze nel 1374.

Caterina fa parte della storia della letteratura italiana con il suo ricco epistolario (oltre trecento lettere) in cui lei affrontava problemi e temi sia di vita religiosa che sociale di ogni classe, e anche problemi morali e politici che interessavano tutta la Chiesa, l'impero, i regni e gli Stati dell'Europa trecentesca.

Nonostante le accuse di protagonismo, lei intraprese una ricca corrispondenza con papa Gregorio XI, nella quale vengono toccati tutti i temi riguardanti la riforma della Chiesa, a cominciare dai suoi pastori, insistendo sul ritorno del papa alla sua sede propria che è Roma. In quel tempo infatti la sede papale era ad Avignone.

Nel 1375, a Pisa, davanti ad un Crocifisso, Caterina ricevette le stimmate, cioè si produssero sulle mani e sui piedi le piaghe della crocifissione. Caterina però chiese al Signore che rimanessero invisibili a tutti. Si evidenziarono solo negli ultimi giorni di vita. In quello stesso anno Caterina cercò di mediare la pace tra Firenze e la Santa Sede recandosi di persona ad Avignone; la diatriba non si compose ma ottenne comunque che Gregorio XI tornasse a Roma nonostante i disordini provocati dai fiorentini.

Caterina si spense il 29 aprile 1380, dopo aver ricevuto continue visite dei suoi figli spirituali ai quali lasciò in eredità raccomandazioni per il loro futuro.

Santa Caterina è considerata dalla Chiesa una mistica, teologa e filosofa. Paolo VI disse nell'omelia in occasione della proclamazione della santa a Dottore della Chiesa nel 1970 che «...ciò che più colpisce nella Santa è la sapienza infusa, cioè la lucida, profonda ed inebriante assimilazione delle verità divine e dei misteri della fede, contenuti nei Libri Sacri dell'Antico e del Nuovo Testamento: una assimilazione, favorita, sì, da doti naturali singolarissime, ma evidentemente prodigiosa, dovuta ad un carisma di sapienza dello Spirito Santo, un carisma mistico.»

(a cura della Redazione)

